

256

IL PROSCRIPTO

DI MESSINA

MELODRAMMA TRAGICO

IN DUE ATTI.



MALTA.

IL PROSCRITTO DI MESSINA

MELODRAMMA TRAGICO IN DUE ATTI

SCRITTO PEL

REAL TEATRO DI MALTA.

NELLA PRIMAVERA DEL 1843

DEDICATO, PREVIO PERMESSO,

A SUA ECCELLENZA

SIR HENRY F. BOUVERIE,

CAVALIERE GRAN CROCE DEL DISTINTISSIMO ORDINE

DI S. MICHELE, E S. GIORGIO, COMMENDATORE

DELL' ONOREVOLISSIMO ORDINE MILITARE

DEL BAGNO, TENENTE GENERALE

DELLE FORZE DI SUA MAESTA',

GOVERNATORE, E COMANDANTE IN CAPO

DELL' ISOLA DI MALTA E SUE DIPENDENZE,

&c. &c. &c.



MALTA

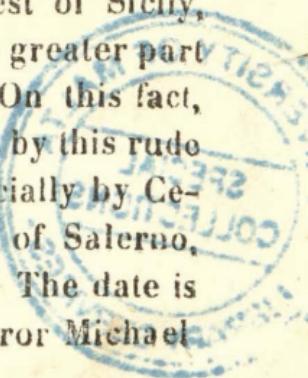
TIPOGRAFIA DI F. CUMBO,
1843.

OPL-565



SUBJECT.

A young Sicilian named Euphemius, or, as some say, Eutimius, loved ardently the daughter of Theodotus, Governor of Sicily, and was in return loved by her with equal ardour. An obstacle to their love was the disparity of their rank, to overcome which, Euphemius sought every opportunity of signalizing himself in the army and of gaining the hearts of his fellow-citizens. This noble ambition was wrongly interpreted by Theodotus, who suspecting that the young man wished to supplant him in the governorship of Sicily not only rejected him with contempt as a son-in-law, but banished him from the Island. Selene (this was the name of Theodotus's daughter) languished for some years refusing every match offered her by her father, and retiring to a cloister manifested her intention of consecrating herself to Heaven ; but Euphemius having passed over into Africa, and excited the Saracens to the conquest of Sicily, carried off Selene and subjected the greater part of the Island to the Mussulmans. On this fact, related in a thousand different ways by this rude chroniclers of those times and especially by Cedrenus and the anonymous writer of Salerno, the present Melodram is founded. The date is about the year 825 when the Emperor Michael II. reigned in Byzantium,



ARGOMENTO.

Un giovane Siciliano per nome Eufemio, o come altri vogliono Eutimio, amava ardente-mente la figlia di Teodoto Governatore della Sicilia, ed era con pari ardore riamato. Ostacolo a questo amore frapponevasi la disparità del grado: talchè per superarlo Eufemio cercava ogni via di segnalarsi negli eserciti, e di cattivarsi l'animo de' suoi concittadini. Ma così generosa ambizione fu presa in mala parte da Teodoto, il quale sospettando che il giovane volesse supplantarlo nel Governo della Sicilia, non solo sdegnollo per genero, ma lo bandì dall' Isola. Selene così chiamavasi la figlia di Teodoto, langui qualche anno, ricusando ogni partito che il padre le offriva; e ritiratasi in un chiostro, quivi facea disegno di consacrarsi al cielo; se non che Eufemio passato in Africa, e persuasi i Saraceni alla conquista di Sicilia, rapi Selene e assoggettò ai mussulmani la maggior parte dell' Isola. In questo fatto, raccontato in mille guise dalle barbare cronache di quei tempi, e specialmente dal Cedreno e dall' Anonimo Salernitano, è fondato il presente Melodramma. L' epoca è dell' 825 circa, regnando in Bisanzio l' Imperatore Michele II.

PERSONAGGI.

TEODOTO, Esarca in Sicilia,
Sig. Leonardis.

SELENE, di lui figlia,
Signora Accenti.

EUFEMIO, conduttore de' Saraceni, sotto il
nome di Assan, amante di Selene,
Sig. Carli.

ALAMIR, giovane Saraceno, amico d' Eusemio.
Signora Sedelmajer.

LUCERIO, Senatore di Catania,
Sig. Vinco.

CORI E COMPARSE.

Senatori di Catania-- Guerrieri Siciliani--Guer-
rieri Saraceni-- Emiri-- Solitarj dell' Etna--
Popolo d' ambo i sessi--Schiavi e Schiave.

*La scena è in Catania, e nel campo Saraceno, indi
alle falde dell' Etna.*

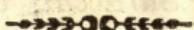
Poesia del Sig. FELICE ROMANI.

Musica del Sig. Maestro ALESSANDRO CURMY
Maltese, alunno del Real Conservatorio di
Napoli, Accademico Filarmonico di Bologna,
ed allievo del celebre Maestro Cav. Niccolò
Zingarelli.

“I versi virgolati si omettono per brevità”

Primo violino direttore, Sig. Giovanni Le Brun.
Pittore scenografo, Sig. Ercolani.

ATTO PRIMO.



SCENA PRIMA.

Sala nel palazzo pubblico di Catania; dalle logie scorgesì parte della Città.

All' alzarsi del sipario la musica esprime il fragore di lontana battaglia-- I Senatori sono sparsi a gruppi, alcuni quâ e là per la scena: tutti agitati e porgendo orecchio al tumulto. Lucerio è con essi.

Coro

- 1mo. Ascoltate...Risuona più forte
Lo squillar delle trombe frementi.
- 2do Cresce, cresce, alle mura, alle porte
L' incalzar dei cavalli accorrenti !...
- 3zo. Più distinti risuonano i gridi,
Il tumulto più presso si fa.
- Tutti Dio dei padri ! E fia vero che in preda
Ci abbandoni al crudel Mussulmano ?
Che il tuo culto distrutto tu veda ?
Che in Sicilia trionfi il Corano ?
Ah ! difendi, sostieni i tuoi fidi
Salva, salva l' oppressa città. (suono di
- Luc. Ma qui giunge il legato di Assano. *trombe.*)
- Tutti A noi viene !
- Luc. E' già presso. Egli è giunto.
- Tutti Ah difendi dal rio Mussulmano,
Dio de' padri, l' oppressa Città.

SCENA II.

Alamir, Saraceni, e detti.

Ala. Oh ! di Catania sventurati padri,
Disensori infelici, a voi l' estrema
Proposta io reco del possente Assano,
Il ferro Mussulmano
Che sul capo vi stà, fia che ei rimuova
Se ubbidienti al suo voler vi trova.

Luc. Parla.

Coro Che vuol ?

Ala. Una donzella sola
Nel suo campo si traggia, ed ella in dono
Di tutti i cittadin la vita ottiene.

Luc. Una donzella !

Coro E qual fia mai ?

Ala. Selene.

Coro Giammai. " Nelle ruine
"Di queste mura"cadrem pria sepolti.
Riedi al tuo Duce.

Ala. E ben cadrete o stolti.

Si cadrete : e per Selene
Sparso avrete il sangue invano,
Fia Selene in man di Assano
Pria che il sol s' asconde in mar.

Copriran le ignude arene
Questi tetti e queste mura,
Nè saprà l' età futura
Ove sorserò additar.

Ma d' Assan sarà Selene
Pria che il sol s' asconde in mar.
Riflettete : il tempo vola,

Decidete.

- Tutti** Ah! pria morremo
Che piegarci a tal viltà.
Tutto il sangue verseremo
Se la patria perirà.
- Ala.** Sui corpi svenati
Dei figli innocenti,
Sui capi troncati
De' padri cadenti
Furente a Selene
Assan volerà.
E loco ferranno
Di tede nuziali
Le fiamme ferale
Dell' arsa Città.
- Tutti** Quel Nume che i fatti
Ha in man dei viventi,
Che innalza i prostrati,
Che abbassa i potenti,
Fia scudo a Selene
Difesa sarà.
E contro il tiranno,
Che esulta a' suoi mali
Coprirla coll' ali,
Salvarla saprà. (parte Ala, col
seguito.)

SCENA III.

Lucerio, e Senatori.

- Luc.** "Si bene oprammo: è salvo il patrio onore.
" Ma d' onde avvien che tanto
" C'otesto Saracen prende pensiero
" Della virgin Selene! Egli è un arcano.
" Mille d' intorno si spargono sospetti,

" Avvi chi afferma, Sicilian bandito
 " Essere, il crudo Assan, e aver Selene
 " Un tempo amata,
 " Ma se fosse costui...Che fia : risuona
 " Indistinto fragor...Saria compiuto
 " Della patria lo scempio ?
 " Accorriamo, veggiam.
 (Voci da dentro) " Al tempio, al tempio.
 (partono.)

SCENA IV.

Piazza di Catania, da un lato un sacro edificio ove
è ritirata Selene.

Lucerio, e Teodoto.

Luc. Deh ! m' odi, e un solo istante (a Teod.)
 Pria che appigliarti a sì crudel consiglio
 Meglio rifletti.

Teo. Ogni riflesso è vano,
 Fatal, funesto, allor che oprar conviene
 L' ultimo addio del padre abbia Selene.

SCENA V.

Selene scortata da una multitudine di popolo.

Sel. Ah ! padre !

Teo. Ah ! figlia !

Meco le sia concesso
 Per poco rimaner. (tutti si ritirano).
 Vieni al mio seno...
 Di costanza hai d' uopo...a te l' ispiri
 Un amplesso del padre...Oh ciel ! tu taci,
 Tremi, ti reggi appena !

Sel. E' sorpresa, è stupor che m' incanta

Quanto m' avviene io credo
 Delirio del pensier!...A quale incarco
 Son dalle genti eletta?

Teo. Della patria allo scampo alla vendetta.

Sel. E' vero, è vero...io degli altari al piede
 Fui benedetta, impressi in cor mi stanno
 Del Santo Veglio i detti, al cielo io feci
 Terribil giuramento.

Teo. E lo rammenti tu?

Sel. Si lo rammento.

Io giurai svenar quell' empio
 Che Messina a morte diede,
 Vendicar la patria, e il tempio
 Preservar l' onor, la fede.
 E' il solenne giuramento
 Animosa io compirò.

Teo. E null' altro hai tu giurato?
 Di?...null' altro?

Sel. Oh! ciel non basta?

Teo. E il tuo nome immacolato
 E il pudor di virgin casta?
 Se all' impresa il cor non vale?
 Se la man ferir non può?

Sel. Ah! t' intendo, in me il pugnale
 Più costante io volgerò.

Teo. Generosa, e lo prometti?

Sel. Il mio labbro a te lo giura.

Teo. Questo ferro....

Sel. A me il commetti.

Lo saprò trattar secura. (*prende il pugnale*).

Teo. Sventurata, io non credea,

Che il rigor di sorte rea

A far dono si funesto

Condannasse un genitor.

Sel. Ah ! l' impresa al cielo è cara
Consecrata al piè dell' ara
Il gran passo a cui m' appresto
Benedica il padre ancor.

SCENA VI.

*Suona la squilla, il popolo sorte dal tempio, le
donzelle recano ghirlande e palme.*

Coro Vieni fra gl' inni, e i cantici,
Vieni donzella eletta,
La piena sua vendetta
Il Cielo a te fidò.

Sel. Giunto è l' istante ; abbracciami...
Al mio destin m' avvio.

Teo. Venne, e fedel rammentati
Il giuramento.

Sel.. Addio.

Teo. Ah ! forse questo è l' ultimo
Paterno amplesso.

Sel. Ah ! nò.

a 2

Sel. Nascondi a me le lagrime
Ci rivedremo ancora,
Ma se mai sia ch' io mora
Degna di te morrò.

Teo. Vanne : la tua grand' anima
E patria, e padre onora,
Si : di me degna ancora
Al sen ti stringerò.

Coro Compi la gran vendetta
Che il Cielo a te fidò.

(Selene parte in mezzo a tutto il corteggiò.)

SCENA VII.

Padiglione d' Eufemio nel campo Saraceno.

Entra Eufemio pensoso, ed agitato.

Euf. Ne Alamiro tornò ! Potrian gli stolti
 Mia vendetta sfidar ? Quand'io bandito
 Dall' Esarca fuggia, codardi e vili
 I cittadin lasciava, ed or ch'io riedo
 Possente e in armi, tutti eroi li vedo !
 "Ah si son tali,, ed io,
 "Io che li danno a morte, io che di strage
 "Empio il terren natio
 "Uno spergiuro, un traditor son io."
 Ah ! Selene io tal non era
 Quando gli occhi in te pascea :
 Dal tuo viso in me piovea
 Santa luce di virtù.
 Ma ravvolto in notte nera
 Mi trovai da te partito ;
 Nè il bel raggio a me sparito
 Scintillar vedrò mai più !
Voci di dentro Guardie all' armi.

SCENA VIII.

Guerrieri, Saraceni, e detto.

Coro Il cenno attende
 Tutto il campo omai schierato,
 Inquieto, intollerante
 Dell' indugio d' Alamir !
Euf. Si, sia pago in breve istante
 Il suo nobile desir !

(Al cennio d' Eufemio si apre il padiglione, vedesì parte del campo dei Saraceni schierati in battaglia. Scorgansi le mura di Catania.)

Euf. Ah! tacete affetti miei,

Della tromba il suon m' invita;

Sol la voce è a me gradita

Di vendetta, e di furor.

Non fuggite, rimanete

Care immagini d' amor.

Si fra l' ire al mio pensiero

Ti presenti o mia Selene,

E l' idea d' ogni altro bene

Fugge rapida dal cor.

Coro Duce affretta a tuoi guerrieri

Di vendetta il bel momento,

L' alma esulta nel cimento,

Fra le stragi, ed il terror.

Euf. Ite alle navi, e tutte

Le macchine di guerra al campo tratte

Disponete all' assalto. Ei sia tremendo

E finale per te cittade altera; (vedesì sulle

Ma sventolat' bandiera [mura un bianco vesil.]

Vegg' io di tregua : Ecco Alamir s' appressa

Velata donna il siegue ..Oh gioja ! , è dessa !

SCENA IX.

Alamir col suo seguito, recando seco Selene.

Euf. (Il più vacilla, il core

Trema smarrito in petto

E sensi non ritrova in faccia a lei.)

Sel. (Nume de' Padri miei

Abbi di me pietà !)

Euf. (teneramente) Selene !

Sel. (avvicinandosi) Oh! Cielo!

Qual voce! Qual sembiante!

Euf. (correndo a lei) Oh! mio tesoro!
"Ti ricupero al fin.

Sel. (riconoscendolo) "Eufemio!... io moro!

(*Si abbandona nelle braccia d'Eufemio. Si richiude il Padiglione, e rimane Eufemio, che regge Selene svenuta.*)

Euf. "Ritorna in te mia vita,
"Non paventar...Deh! riedi in te..D'Eufemio
"Del tuo fido amator riposi in seno.

Sel. Eufemio!... oh giusto Ciel! -è un Saraceno!
(*si scioglie da lui sbigottita.*)

Fuggi, ah fuggi! Un Nume irato
Si frappone, e ci minaccia...
La tua vista il cor m' agghiaccia
La tua voce è a me d' orror.

Euf. Senti, ah! senti! iniquo fato
Reo mi volle, e reo son io:
Mi rinfacci il fallo mio
Cielo, e patria, e non l' amor.

Sel. (risoluta) Insensato! e che pretendi?

Euf. Farti mia, sì, mia tu il sei.

Sel. Son del Cielo, a lui mi rendi.

Euf. Mille volte io pria morrei.

Sel. Sciagurato! e tu morrai (*snuda il pugnale*)

Euf. Ti presento inerme il cor!

Sel. (le cade il pugnale.)

Ah! spergiura tu mi fai

Alle leggi al genitor.

(*piange amaramente, coprendosi il volto colle mani*)

a 2.

Euf. E leggi, e padre, o barbara
A me t'avean rapita,

- Ambi a condur ci trassero
 Trista, ed amara vita...
 Uniti or siam mio bene
 La nostra legge è amor,
 " Nelle africane arene
 " Sarem felici ancor !
- Sel.* Ah ! ch'io non t'odo... scostati,
 Hai la ragion smarrita :
 Giannmai di due colpevoli
 Dolce saria la vita :
 Fonte d' amare pene
 A noi sarebbe amor.
- " Nelle africane arene
 " Giunge il rimorso ancor.
- Euf.* Dunque mi svena ! (raccogliendo il pugnale)
- Sel.* Ah ! misera !
 Più non poss' io !
- Euf.* Che sento !
 Dunque tu m' ami...oh ! giubilo !
 Tu m' ami...
- Sel.* Oh ! mio tormento !
- Euf.* Un detto sol può rendere
 Pace al trafitto cor.
- Sel.* Speriura al cielo agli uomini (colla massima espansione)
 Sarò, non all'amor,
- Euf.* Oh ! qual celeste farmaco
 Tu pòrgi al cor piagato
 Compensa mille palpiti
 Momento si beato :
 Dappresso a te dimentico
 L' horror di mie sciagure,
 Tu sei di pace l' Angelo
 Che schiude il cielo a me.

Sel. (Tu che nell' alma penetri
 Col guardo onnipossente,
 Vedi da quanti spasimi
 Straziato è il cor gemente !
 Onde poter resistere
 Del labbro suo all' incanto,
 Dovevi altr' alma infondere,
 Un altro core in me.

SCENA X.

Alamir, Emiri, e detti.

Euf. " Che rechi tu ?
Ala. " Dalla città son giunti
 " Colle proposte del nemico Esarca
 " Ambasciatori al campo
Sel. " Oht ciel !
Euf. " Tu tremi ?
 " Non paventar, tutti, sian salvi, tutti
 " I cittadini, e a te d' Assan consorte
 " Come a lor salvatrice
 " Fia che porgano omaggio.

Sel. " Oh ! me infelice !
Euf. " Tu vieni. [a *Sel.*) e a scior le vele
 " Da queste rive dell' amor ridenti
 " Affretta i prodi. {a *Ala.*

Ala. " A scior le vele !
Euf. " Udistel (agli *Emiri.*)
 " A migliori conquiste
 " Che Sicilia non era, Africa io reco.

Sel. " Ed io l.. misera me !
Euf. " Regno avrai meco.

SCENA XI.

Campo di Saraceni: nel mezzo vi è un Altare;
in lontano vedesi la loro folla ancorata.

Teodoto, e Lacerio con seguito, scortati dai soldati Saraceni.

Teo. Perchè vacillo? E quale
Gelo nel cor mi scende
All' appressar delle nemiche tende?
Selene! In ogni oggetto
Mirar pavento impressa
La tua vergogna e mia.

Luc. Tua figlia è dessa.
" Il sacro giuramento
" Adempirà. Gioya, o Signor, frenarsi
" Finchè certi del colpo, il tempo giunga
" Di profittar dello scompiglio, e il segno
" Dar quindi ai nostri di piombar sul campo!
Teo. "Oh! fidi miei d' impazienza avyampo!

SCENA XII.

*I Schiavi, recano ghirlande, e ne coronano l' altare
esce quindi il corteggio dei Saraceni cui sieguono
dietro Eufemio, Selene, ed Alamir. I predetti in
Scena.*

Teo. " Ma...qual solenne pompa!
" Qual festivo corteggio? Un río mi sorge
" Presentimento in core...
" Interroghiam...

Luc. " Non ti scoprir, Signore,
Coro lontano Di luce splendi
Serena e lieta,

O gran Profeta,

Al tuo fedel.

D' Imen la face

Alluma in Ciel.

Teo. Imene ! e qual ?

Luc. Deh ! ti raffreua, e taci.

Coro Celeste Uride,

Che ai Mussulmani

D' eterna ride

Virgin beltà.

Ognor Selene

Per lui sarà,

Teo. Selene ! e sia pur ver ?

Luc. Calmati, ei viene.

Euf. Pria che si compia o prodi

Il rito nuzial, venga, e s' ascolti

L' Orator dell' Esarca.

Teo. (*Colpito dalla sua voce, a lui s' avvicina.*)

Oh ! giusto Cielo !

Eusemio !

Teodoto !

Sel. Ove mi celo !

(*si copre il volto colle mani.*)

Teo. Tu Saraceno ! indegno !

Contro la patria armato !

Ah ! non a torto odiato

Fosti, o felon, da me,

Euf. Si ; del tuo cieco sdegno

Tu vedi il triste oggetto,

Se a colpa io fui costretto,

Empio, io fui per te.

Sel. Ah ! per pietà (*frapponendosi durante il*

Euf. Costei dialogo)

Più che la vita amai,

Per inalzarmi a lei,
Sangue e sudor versai
E vergognoso esilio
Fù del valor mercè.

Te lo rammenti ingrato?

Teo. "Rammento, si rammento
"Che nel tuo cor malfatto
"Covavi il tradimento,
"Che per sedurre i miei,
"Fingevi amore, e fè.

Sposa io volea costei

Ad uom miglio di te.

Euf. E lo volesti invano

Ella m'amava, ed ama.

Teo. T'ama... t'illude insano

Cieca, ed inutil brama,

Mai non ti amò Selene,

Nè amarti mai potrà. (con ischerno)

A lui tu dillo! (a Selene.)

Sel. Ah! misera

Dove son io?

Teo. Che vedo!

Piangi? Crudel, rispondimi:

Sel. Ah! sì l'ama!

Teo. Nol credo.

Sel. Ah! Sì l'ama... perdon...

Fuor di me stessa io sono...

L'amo, e più saldo, e forte...

Di mia ragione è amor...

Teo. Perfida!... l'ami?... (con rabbia)

Euf. Oh! sorte!

Luc. Oh! infamia!

Teo. e Sel. Oh! mio rossor?

(Teodoto prende in disparte Selene. Alamir si

avvicina ad Eusebio : Luc. rimane attonito.
Gli Emiri osservano gli uni, e gli altri fre-
mendo fra loro).

Tutti.

Teo. a Sel. La fè, la patria, il Cielo

Tradir così vorrai ?

Sentimi...ah ! cessa omai
Dal lungo delirar.

Sel. a Teo. La fè che tu pretendi

Serbare ah ! non poss' io,
Piuttosto or qui vogl' io,
A piedi tuoi spirar.

Ala. ad Euf. Pensa che fu costei

All' amor tuo fatale,
Abbandonar la dei
E a noi fedel tornar.

Euf. ad Ala. Ah ! se colei che adoro

Rapirmi alcun s' attenti,
Del brando mio paventi
Il truce fulminar.

Luc. Se il cielo, l' onor, la patria

Potè tradir costei,
Più nulla eterni Dei
E' dato a noi sperar.

Coro Abbandonar la dei

E a noi fedel tornar.

Teo. Sciagurata ! ebben mi rendi

Il mio ferro.

Sel. Il ferro ! oh pena !

Teo. Il mio ferro.

Euf. E' questo : il prendi.

Teo. Mori o perfida... (per svenarla)

Tutti (arrestandolo) Ah ! ti frena.

Sel. Deh ! lasciate ch' ei m' uccida,

- Morte io vò.**
Teo. Spergiura, infida.
 " M' apri m' apri o Ciel ! la via
 " D' involarla al seduttore.
- Euf.** " Sorti indegno, prerti pria
 " Che divampi il mio furor.
- Teo.** Va, crudel, ma il tuo delitto
 Non pensare insulto in terra :
 Un di noi cadrà trafitto
 Guerra io reca.
- Coro** Guerra...
- Luc.** Guerra !
- Coro** " Quanto costi l' obbedirti
 " Omai sanno i tuoi guerrier.
- Teo. Luc.** " Avrem tutti per punirti
 " Un sol core un sol pensier.
- Tutti** Guerra atroce, guerra estrema
 Non più tregua, all' armi, all' ire,
 Pronto è il braccio per ferire,
 Alla strage anela il cor.
- Sel.** Ti ravviso o man suprema
 Tu punisci il mio fallire :
 Ah ! mi sento il cor morire
 Di rimorso, di terror.
 Padre !
- Teo.** Figlia !
- Luc.** Cessa !
- Coro.** Parti.
- Tutti** Guerra atroce, guerra estrema ecc.
 (*Luc. tragge seco Teodoto. Euf. ed il coro allontanano Sel.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Mura di Catania: la città è occupata dai Saraceni.

Coro di Saraceni, indi Alamiro.

Coro Noi vincemmo: al valor Saraceno

Non v'ha possa, che sappia far fronte;

Qual torrente che scende dal monte

Seco traggia capanne, e pastor.

La superba Trinacria, che forte

Si credea di cittade, e castella,

Come vide addensar la procella

Fu colpita da vile terror.

1. Par. Pur d'Assan il terribile braccio

Era lento a ferire in tal giorno.

2. Par. Sulle navi di fare ritorno

Ei c' impose.

Tutti Che pensa, che fa? (qui sorte Alamiro, e resta in ascolto)

Tutti uniti in silenzio osserviamo

I suoi passi, i suoi sensi esploriamo;

Se scorgiam, ch' ei tradirei tentasse

Da noi l'empio trafitto cadrà.

Ala. (avanzandosi) Che intesi? E sia pur vero,

Che alberghi in vostro cor dubbio si indegno

Contro del Duce vostro! E qual vi diede

Prova d'infedeltà? Sol io conosco

Ciò che dilania quell'invito core,

Sappiatelo, o miei fidi, è un empio amore.

Se voi mi secondate

Meco a nobile impresa vi destino:
Per voi far salvi ho speme
Assan, la Patria, e l'onor nostro insieme.

Ah! se d'Assan la gloria
Serbare ognor bramai,
Tu gran profeta il sai,
Tu che mi leggi in cor,
Dell'Africano impero
Brau ai salvar l'onor,
Serbar del suo guerriero
La fede, ed il valor.

Pur vedrò sorgere
Quel lieto giorno,
Che a te, mia patria
Farò ritorno.
Colmo di gloria,
Di palme adorno,
E di vittoria
Tal di sarà!

Delle tue perdite,
Della tua fede
Avrai mio popolo
Ampia mercede,
Se il cielo propizio
Miei voti udrà.

Cero Seguirti intrepidi
Tutti giuriamo,
L'amor, la patria
Salvar vogliamo
Per noi di gloria
Tal di sarà. *(parlono.)*

SCENA II.

Dopo una breve pausa, sorte Teodoto, indi Eufemio, con un drappello di Soldati.

Teo. Tutto è perduto...il dì finale è giunto.

Sventurata città...la t' a caduta

Invano io ritardai...

Decisi...il mio destin si compia omai. (per

Euf. Arresta.

partire.)

Teo. Oh! chi veggio?

Euf. Tu Teodoto

Sciagurato dove vai? fuggi, t' invola

Pria che ti scopra alcun, pria ch'io non possa

Più sottrarti al furor de' miei guerrieri.

Teo. Empio! ch' io fugga? Ed avvilirmi speri?

Tu, parricida atroce,

Infame rinegato,

Qual suol ti sosterrà? Qual troverai

Spelonca si profonda

Che ti ricovri e asconde

Al tonante su te braccio del Cielo!

Euf. Taci, deh! taci (inorridisco, e gelo!).

Teo. Trema, trema asciutto mai

Tanto sangue non vedrai:

Ad ogni ora a te d' intorno

Qual torrente scorrerà.

A turbarti i rai del giorno

Qual vapor s' innalzerà.

Euf. Si lo sento... il sangue scorso

Non cancella alcun rimorso:

Si: mi tolse dai redenti

La tua lunga crudeltà.

Se mai fia, che tel rammenti

Sentirai di me pietà.

Teo. Io pietà ! Ma che vegg' io ?
Tu sospiri ?

Euf. Io piango, e fremo.

Teo. Piangi ah ! piangi, e placa Iddio.

Euf. Più nol posso, è il pianto estremo !...

Teo. Tutto, tutto il pianto ottiene,
Anco il cielo t'aprirà.

Euf. Il mio cielo. Egli è in Selene.

Teo. Sciagurato !

Euf. Fuggi, va. a 2.

Teo. Ah ! rendila al padre,
Al Tempio, agli altari,
Le barbare squadre
Rimanda sui mari:
Ritorna pentito
Al culto tradito,
E l'empia tua vita
Scordata sarà.

Euf. Ch' io stesso mi tolga
Il ben che mi resta
Ah ! scappi, mi colga,
Del ciel la tempesta,
Per lei son caduto,
Per lei son perduto
In vita ed in morte
Compagno m'avrà.

Teo. Insano, e persiste
Ancora potresti ?

Euf. Ti basti, che piangere
Eufemio vedesti.

Voci di Svenati sian tutti
lontano). Dispersi, distrutti.

Euf. Deh ! fuggi, deh ! salvati.

Teo. Io volo a morir. *(incaminandosi vien
Mi lascia de' barbari (arrestato da Euf.)*
Bersaglio alle spade,
Non voglio d' un perfido
La vile pietade,
Trionfo ed onore
La morte è per me ;
Infamia, rossore
La vita per te.
Euf. Al campo mi siegui,
T' acqueta ti calma
Le smanie ti bastino
Ch' io provo nell' alma
Lo strazio ti basti,
Ch' io soffro per te...
Crudel riportasti
Vittoria di me. *(Teo. e condotto via
da Euf.)*

SCENA III.

Solitudine alle falde dell' Etna, la cui cima si
vede a fumar da lontano.

*I solitarj introducono i guerrieri e popolo d' ambi
i sessi fuggiti dalla strage di Catania, e si pongono
intorno ad essi soccorrendoli. Lucerio è fra loro.*

Donne Non ci smarriamo misere
e Sel. Non vi smarrite o miseri
Lena prendiamo e cor
prendete
Asilo protettore
Eccoci aperto
Eccovi

Qui non allettò i barbari
 La vostra nostra povertà
 Sicure appena ci fà
 Sicuri Questo deserto.

Donne e Luc. Lasse non v' ha ricovero
 Lassi ! Dal Saraceno furor.
 Di strage e di squallore
 Tutto ha coperto.

Tutti. Ma se qui pur non v' ha
 Speme. Di libertà
 Tu nostro salvator
 Etna sarai.
 Tu negli abissi almen
 Del tuo fumante sen
 Gli oppressi, e gli oppressor
 Seppellirai. (entrano nell' edifizio.)

SCENA IV.

Teodoto, Selene, e Alamiro.

Teo. Eccoci in salvo alfin : questo ospitale
 De' Solitari albergo a noi di scampo
 Fia dell' arme nemiche. O giovin prode
 Come esprimerti posso i sensi miei...
Ala. Cessa, deh cessa, nulla a me tu dei.
 " Se della vostra fuga io fui il fautore
 " Ragion ben avvi :
 Questo fatale oggetto (indicando *Selene*).
 Del cieco ardente affetto
 Del glorioso Assan rimuover volli
 Dal suo cospetto, e a ritornarlo Eroe

Qual sempre fu m' accinsi.

Sel. Ed io l'amava
Pria che fosse rubello al nostro Dio,
Puro fu l'amor mio.

Teo. Persida ed osi
Far pompa di tua colpa ! Odi, ti parla
L'ultima volta il padre : ah non forzarmi
A parlarti da giudice severo :
Se vincere tu non sai sì indegno amore
Saprò con questa man svelerti il core.

Sel. Squarciami il seno o padre
Inerme a te il presento.
Deh ! tronchi un sol momento
Tant'anni di dolor !
Solo allorchè sia spento
Si cangerà il mio cor.

Teo. In odio al Cielo, agli uomini
Ti rese un rinegato !
Un padre hai tu dannato
A infamia a disonor.
Hai di tua man scavato
L'avello al genitor.

Ala. Pel tuo funesto affetto
Che tanto il cor gli accende
Acciar secreto pende
Sul capo al vincitor.
Vedi qual premio attende
Da sì fatale ardor.

Sel. Morte ti chiedo o padre. (*Nella massima*

Teo. Tuo padre più non sono. (*disperazione*)

Sel. Non merto il tuo perdonio.
Troppo t'offesi il so.

Mi squarcia il petto. (*gettandosi a' suoi piedi*)

Teo. (*alzando il pugnal.*) Persida !

Mori.

Ala. T' arresta.

Teo. (cadendogli il pugnale) Ah nò. (quasi vorrebbe abbracciarla, ma si trattiene, e resta alquanto immobile.)

a 3.

Sel. Non pentirti, il colpo vibra

Ecco intrepida l'attendo,

Benedir saprò morendo,

Quella man che mi ferì.

Teo. (Di natura o santa legge

Ora il tuo poter comprendo!

Nel vibrare il colpo orrendo

Il mio core trasali.)

Ala. (Di contrari affretti in core

Qual rea pugna egli abbia intendo

Nel brandir l'acciar tremendo

Il suo braccio abbrividì.] (odesi da
lunge un suono di trombe.

Teo. Ma qual funesto suono!

Ala. De' miei la tromba è questa,

Più tempo non ti resta

Fuggi non indugiar.

Teo. No che un guerrier non fugge

Ho in petto un' alma forte

Teodoto in faccia a morte

Non seppe mai tremar.

Sel. Io vo' seguirti o padre.

Teo. Vanne mi lascia indegna.

SCENA V.

Dal Romi'aggio sortono i guerrieri, e popolo Siciliano, scortati da' Solitarj, Lucerio fra loro, e detti.

Coro Le Saracene squadre

Si voli ad incontrar.

Qui un fedel ! S'uccida. (scagliandosi

Teo. Fermate, io lo difendo. *contro Ala.*

Luc. Teodoto ! Oh Dio ! che intendo !

Tu scudo all' oppressor !

Teo. Ei libertà mi diede

Fu scorta a passi miei ;

Solo per lui potei

Figli, abbracciarvi ancor.

Coro Poichè null' altro asilo

Ci resta in tal momento ;

Guidaci tu al cimento ;

Con te vogliam morir.

Teo. Si miei prodi, si corra, si vada

A incontrar coraggiosi la pugna

Noi cadremo stringendo la spada

Come debbe un guerriero perir.

Ala. Quale infamia ! a un torrente d' armati

Non va forza, che opporglisi basta,

Egli abbatte, distrugge, devasta

Chi sol tenta il suo corso impedir.

Sel. Deh ! tu padre alla misera figlia

Che alla pugna ti segue, concedi ;

Che ancor io cada spenta a tuoi piedi !

Presso a te mi sia dolce il morir !

Coro Deh ! t'affretta, ci guida al cimento

Colla patria ognun brama perir.

(Partono rapidamente. Selene vorrebbe seguire il padre, ei la respinge con violenza da se, essa cade svenuta su di un sasso).

SCENA VI.

Selene sola.

La musica esprime il fervor della pugna, che siegue in lontano e che a poco a poco si va dileguando. Quindi gradatamente Selene riprende i suoi sensi; si alza, e guarda sbigottita intorno a se.

Sel. Ove son io ! Chi mi chiama a vita ?

Fra quest' orride balze il padre mio
Sola mi abbandonò ! Dio di clemenza
Tu reggi i sensi miei ! .. Tutto or comprendo
L' orror di mia sciagura ! Il padre corre
In braccio a certa morte ! Ei dal suo seno
Severo mi respinse : forse in tal punto
Trasfitto cade da nemico acciaro...
Forse ei morente impreca sul mio capo
L' Anatema di Dio ! (quasi fuor di sensi)
Padre... no... no... la figlia tua son io !

Chiamami ancora figlia

Stringimi ancora al seno,
Un solo istante almeno
Lasciami respirar.

Sai che non v' ha possanza

Per comandare al core,
Spegnere un primo amore
Soltanto Iddio lo può,

Pur io di tanto affetto

Ti faccio sacrificio,
Deh l' possa un tal supplizio,
Mie colpe cancellar.

(odonsi da lontano grida di letizia, e suono di trombe. Selene si riscuote.)

Ma qual trastuono orrendo

Echeggia a me d' intorno !

Voci di dentro Vittoria !

Sel. Estremo giorno
Sia questo omay per me !

SCENA ULTIMA

Eufemio alla testa delle sue squadre trionfanti, fra le quali veggansi alcuni prigionieri Siciliani.
Lucerio in catene.

Euf. Ah ! ti ritrovo alfine !...

Or de' trionfi miei

Cara, il maggior tu sei,

Non ho più che bramar.

Sel. Mi lascia !... il padre mio !

Perchè non veggio oh Dio !

Luc. Sul campo ei ca' de estinto

Per man del traditor. (*indicando Euf.*)

Euf. Sul ferro mio s' è spinto,

Ei se l' immerse in cor.

Sel. (Or compito, avversa sorte,
E' il tuo barbaro rigor !

(*nella massima disperazione.*)

Euf. Troverai nel tuo consorte

Sposo, amante e genitor.

Sel. Fuggi...ah fuggi...di sangue barriera

Fra noi sorge, e per sempre ne parte l...

Veggio l' ombra del padre che fiera

Mi rinfaccia il mio lungo fallir ! (*delirando.*)

To quel giuro fatal mi rammenti

Pronunziato dinanz all' Eterno :

Io lo compio l... m' ingoi l' inferno

E dia termine a tanto martir !

Euf. Deh! ti calma...

Sel. Del sangue paterno

Sei cosperso... Da me t' allontana.

Euf. Non ascolte! Non v'ha possa umana
Che mi possa divider da te!

(abbracciando a forza Selene, la quale tenta di
svincolarsi.)

Coro Nel tuo campo s' adduca: del forte
La ragione non ode preghiera,

Sel. Avvi scampo più certo... la morte.

(rapidamente svelle il pugnale di *Euf.* e si ferisce.)

Euf. Ah! Selene!

Coro Più in vita non è.

*Eufemio tenta di uccidersi, i suoi seguaci lo
trattengono. Cade la Tela.*

FINE.